

Tre fenomeni dalla comune radice - 22/03/2017 Prospettiva Marxista -

La Brexit, l'elezione di Trump quale presidente del più grande imperialismo mondiale e il No alla riforma costituzionale al referendum del 4 dicembre in Italia, rappresentano, per l'Occidente, un risvolto inedito dal dopoguerra in poi. Tre fenomeni, pur di peso differente, aventi una radice comune. Per comprenderli, oltre a far piazza pulita delle interpretazioni dei media borghesi, molti dei quali vorrebbero a grandi linee attribuire questi eventi ad un "popolo" stanco dei "poteri forti" che ha reagito sotto l'influenza di coloro che ne hanno cavalcato le paure, bisogna analizzarne i contenuti e le dinamiche di classe con gli strumenti che il marxismo ci mette a disposizione.

La predisposizione insita nel capitalismo alla ricerca e alla conquista di mercati esteri, fenomeno intuito già nel 1848 da Marx ed Engels quando ancora la borghesia doveva completare il ciclo rivoluzionario che l'avrebbe vista affermarsi come classe dominante, ha compiuto un vero e proprio salto di qualità con l'apertura dei mercati asiatici ed Est europei. Ma per non perdere questa straordinaria opportunità di espansione dei mercati e di delocalizzazione in paesi dove la forza lavoro aveva un costo infinitamente più basso, il grande capitale ha dovuto attaccare, onde ridurle ove possibile ai minimi termini, quelle realtà tradeunionistiche ed opportunistiche che avrebbero potuto opporre resistenza. I colpi messi a segno da Ronald Reagan negli Usa e da Margaret Thatcher nel Regno Unito negli anni Ottanta rappresentano la punta di diamante di una strategia, concretizzata in modo meno cruento in Italia con la marcia dei 40.000, che ha fortemente indebolito le organizzazioni del proletariato. La piccola borghesia, in questi attacchi propedeutici ad un disegno di globalizzazione degli scambi che l'avrebbero un giorno fortemente svantaggiata, si trovava alleata al grande capitale, poiché nell'attacco al proletariato e alle sue organizzazioni vedeva vantaggi immediati. Il proletariato, dal canto suo, provato dagli attacchi e dalle conseguenze della realizzazione di ciò per cui detti attacchi erano

stati condotti, subiva un progressivo smantellamento delle proprie organizzazioni, comprese quelle opportunistiche. I sindacati tradizionali, abbandonavano progressivamente le prassi di lotta, trasformandosi in una sorta di azienda esternalizzata per la gestione del personale.

Col passare degli anni, la globalizzazione ha dato i suoi frutti: settori del grande capitale hanno moltiplicato esponenzialmente i loro profitti dando luogo ad una crescente polarizzazione della ricchezza, a spese ovviamente del proletariato, ma anche di altre frazioni borghesi (piccola borghesia, aziende con interessi che non travalicano i confini nazionali, aziende che non hanno sufficienti capitali per delocalizzare ed essere competitive, aziende che subiscono l'invasione dei mercati di prodotti a basso costo ecc.), che si trovano a sopravvivere (quando riescono) a suon di parassitismo e di contrazione dei salari dei propri dipendenti.

Il proletariato si ritrova a non essere più soggetto politico. Tuttavia è ancora un soggetto elettorale, che non riesce a capire da dove arrivino le bastonate, ma che le sente sulla pelle viva.

Tutte queste circostanze hanno creato il terreno fertile per la creazione di un blocco sociale, a guida esclusivamente borghese, formato dalle frazioni imprenditoriali che hanno subito uno svantaggio dalla globalizzazione, che hanno assunto il controllo elettorale di buona parte del proletariato, ormai inerte massa di manovra. Il grande capitale, dal canto suo, che un tempo poteva garantirsi una cinghia di trasmissione con il proletariato tramite i partiti opportunisti e certi settori dei sindacati tradizionali, si trova oggi sguarnito di questi collegamenti poiché ha provveduto egli stesso a smantellarli.

La formazione di questo blocco sociale formato da piccola borghesia e proletariato (in cui, ribadiamo, il proletariato non ha altro ruolo se non quello di portare voti alla causa della frazione borghese cui si è ritrovato assoggettato) ha dato luogo, in molti paesi a vecchia industrializzazione ad un inedito tri-

polarismo. Il Movimento 5 Stelle in Italia, il Front National in Francia, Podemos in Spagna sono solo alcuni esempi. Negli Stati Uniti, le peculiarità del sistema elettorale ha fatto sì che questo terzo partito equivalente trovasse spazio nelle anime dei due partiti storici (Sanders per i democratici e Trump per i repubblicani). Un blocco sociale degli “scontenti della globalizzazione” che ha dato luogo a quello che può sembrare un “paradosso democratico”, ma che in realtà è spiegabilissimo in termini dialettici: il grande capitale internazionalizzato non è riuscito, almeno nelle circostanze Brexit – Trump – No alla riforma costituzionale, ad assicurarsi un risultato politico che rispecchiasse il proprio peso economico.

Il nostro problema è dunque che il proletariato si trova ad essere massa di manovra totalmente inerte nelle mani della borghesia, e che organizzazioni espresse dal proletariato, a causa di ciò, si ritrovano addirittura a sinergizzare questa dipendenza. In Italia, ad esempio, non era raro vedere durante la campagna referendaria del 4 dicembre, sindacati e gruppi politici che si proponevano come guida della nostra classe, incitare il proletariato al voto spingendolo così a favorire gli interessi di una frazione della classe nemica. Ma non solo: anche sulla questione Brexit abbiamo assistito a campagne che spingevano la nostra classe a subordinarsi ad una delle due opzioni circa una questione prettamente borghese.

In questo magma di realtà che hanno evidentemente perso la bussola, il nostro ruolo è quello di porre il proletariato in condizioni di giungere alla propria indipendenza politica e teorica, ma soprattutto è nostro dovere e compito storico fornire alla nostra classe tutti quegli strumenti teorici senza i quali la sua emancipazione non può avere luogo. Strumenti teorici che possono essere elaborati solo tramite il marxismo.